

maggiore del secondo. La letteratura latina vera e propria comincia nel III secolo a.C. con la traduzione di un'opera greca (*l'Odissea*) ad opera di un greco di Taranto, Livio Andronico, venuto a Roma intorno al 272; ancora molti secoli dopo, un raffinato poeta latino come Orazio scriveva, in una delle sue *Epistole*, che la Grecia, dopo essere stata conquistata militarmente da Roma, a sua volta conquistò il suo rozzo vincitore con le armi delle lettere, e portò le arti nel Lazio incolto.

Le lingue preesistenti al latino nelle varie regioni dell'Europa occidentale non scomparvero del tutto: ciascuna lasciò qualche traccia nella prosodia (cioè nella cadenza), nella pronuncia, nella morfologia, nel lessico e nella sintassi del latino acquisito dai vinti. Per questo motivo tali lingue vennero dette «di sostrato»: esse testimoniano, nel latino assunto dalle popolazioni vinte, l'esistenza di uno strato linguistico soggiacente.

Qualche esempio che documenta l'esistenza delle lingue di sostrato.

Nei dialetti dell'Italia centromeridionale si registra una caratteristica tendenza a realizzare come *nn* il nesso consonantico latino -ND- posto tra due vocali. Così, per esempio, la sequenza -ND- presente nella parola latina MUNDUM si conserva intatta nell'italiano *mondo*, nel friulano *mond* e nel francese *monde*, ma si trasforma in -nn- nei dialetti italiani centromeridionali (roman. *monno*, napol. *munne*). Ebbene, questa particolarità dei dialetti italiani centromeridionali ha un'origine antichissima: proviene dai dialetti italiaci di tipo *osco-umbro* (cioè *l'osco*, lingua degli antichi Sanniti, parlata nel Sannio e nella Campania, in parte della Lucania e della Calabria, nonché dai Mamertini dell'antica colonia siciliana di Messina, l'attuale Messina; i *dialetti sabellici*, adoperati dai popoli che abitavano fra il Sannio e l'Umbria; e infine *l'umbro*, parlato tra i fiumi Tevere e Nera nell'Umbria antica, meno estesa dell'Umbria moderna). Evidentemente questi dialetti, pur essendo stati abbandonati, sotto sotto sopravvissero, e influenzarono la pronuncia del latino, assunto dai popoli dell'Italia centromeridionale come nuova e unica lingua.

Un altro esempio. In francese e in molti dialetti dell'Italia settentrionale il nesso consonantico latino -CT-, che in italiano si trasforma in -tt-, tende a realizzarsi come -it-: così, per esempio, la sequenza -CT- della parola latina NŌCTEM si trasforma in -tt- nell'italiano *notte*, e invece si realizza come -it- nel francese *nuit* e nel piemontese *nöit*. Il passaggio -CT- > -it- proviene dal sostrato celtico: evidentemente il celtico, che prima della romanizzazione

era parlato sia in Francia sia nell'Italia nord-occidentale, dopo la romanizzazione di quelle regioni ha continuato a far sentire la sua presenza nel latino che vi si era diffuso.

3. IL FATTORE STILE, O VARIABILE DIAFASICA

Si dice **diafasica** (da *dià* e -*fasìa* 'parola', 'linguaggio') la variabile legata al livello stilistico (o registro) di una produzione linguistica.

Una lingua può cambiare di tono o di livello a seconda della situazione in cui si usa. L'italiano a cui ricorro durante l'interrogazione è diverso dall'italiano che uso mentre chiacchiero confidenzialmente con gli amici; l'italiano che adotto quando parlo con la vicina di casa è più familiare e colloquiale dell'italiano con cui mi rivolgo a un signore appena conosciuto a un ricevimento. Così è stato anche per il latino, come dimostra un'ampia documentazione a nostra disposizione. Cicerone, il più illustre dei prosatori latini, non adoperava la stessa lingua quando scriveva il testo delle sue orazioni, quando si cimentava in opere filosofiche e quando scriveva lettere ad amici e familiari: nei primi due casi adoperava un latino di alto livello, ricercato e raffinato; nel terzo adoperava un latino meno sorvegliato sul piano grammaticale, fatto anche di parole familiari e colloquiali.

4. IL FATTORE SOCIOCULTURALE, O VARIABILE DIASTRATICA

La variabile legata alla condizione sociale e al livello culturale di chi adopera la lingua è detta **diastratica** (da *dià* e da un derivato di *strato*). Non tutti, all'interno della medesima comunità di parlanti, si esprimono allo stesso modo: sono avvantaggiati gli esponenti delle classi sociali alte, che hanno avuto maggiori opportunità di studio e quindi dispongono di un vocabolario più ricco e conoscono bene le regole della lingua imparate a scuola.

In Roma antica e nei territori dell'impero, il latino dei dotti era diverso dal latino degli umili: il primo era una lingua colta, varia nelle parole e raffinata, mentre il secondo era una lingua popolare, meno controllata sul piano grammaticale e sintattico, piena di espressioni e di riferimenti materiali.